



VISIONARI

Flavia Matitti

Giorgio de Chirico

Grandi e piccoli metafisici

**Giorgio de Chirico**
Un maestoso silenzio

Trieste, Scuderie del Castello di Miramare

Fino al 27 febbraio

Catalogo: Silvana Editoriale

Attraverso 90 opere la mostra ripercorre la vicenda artistica del grande Metafisico (1888-1978). Il Castello di Miramare ospita invece la rassegna «Artisti intorno a de Chirico» che riunisce i lavori di 15 artisti italiani contemporanei, da Adami a De Dominicis, da Ceroli a Schifano.

Gregory Crewdson

Cinecittà sparita

**Gregory Crewdson**

Rom

Gagosian Gallery

Fino al 5 marzo

«In queste immagini attingo alla calma ed al mistero che avvolgono i set cinematografici abbandonati (...) ho osservato l' indefinita linea di confine fra realtà e finzione, natura e artificio». Così dichiara il fotografo newyorkese (classe 1962) che espone 41 foto scattate a Cinecittà.

Aleksandr Deineka

Realismo sovietico

**Aleksandr Deineka**
Il maestro sovietico della modernità

Roma

Palazzo delle Esposizioni

Fino al 1° maggio

Catalogo: Skira

L'esposizione, che inaugura l'anno di scambio culturale Italia-Russia 2011, è la prima importante monografica allestita all'estero dell'opera di Deineka (1899-1969), il più noto pittore realista dell'Unione Sovietica. In mostra anche l'opera grafica, le sculture e i mosaici.



Melozzo da Forlì Angelo che suona la viola

Melozzo da Forlì

A cura di Daniele Benati, Mauro Natale, Antonio Paolucci

Forlì, Musei di S. Domenico

Fino al 12 giugno

Catalogo: Silvana

RENATO BARILLI

FORLÌ

I Musei di S. Domenico, a Forlì, stanno svolgendo, sotto l'autorevole direzione di Antonio Paolucci, una bella serie di ricognizioni sugli artisti nati da quelle parti, o che vi hanno lasciato tracce consistenti del loro passaggio. Sono già sfilati Marco Palmezzano, Guido Cagnacci, Antonio Canova, Silvestro Lega, e ora si tocca il clou con l'artista universalmente noto per la sua nascita nella città romagnola, Melozzo da Forlì (1438-1494). Un artista che ha dovuto destreggiarsi tra grandi coetanei, o un po' più anziani di lui, come Andrea Mantegna e Piero Della Francesca, e difendersi da altrettanto insidiosi protagonisti più giovani come il Perugino, il Signorelli, il Pinturicchio. A prima vista, Melozzo ha imboccato una strada che si potrebbe dire di «normalizzazione», assumendo le alti doti plastiche dei suoi predecessori e ridisegnandole come col compasso, ricavandone volti perfetti nella loro sfericità, circonfusi anche di un aere sereno, perfino troppo, come succede per i suoi noti angeli musicanti, campioni dell'«umana bellezza» cui si richiama il sottotitolo della mostra, con qualche rischio di dare nello stucchevole e nello stereotipato. La figura che più incombe su di lui è senza dubbio quella di Piero, presente in mostra con un capolavoro eccezionale quale la *Madonna di Senigallia*, dal Palazzo Ducale di Urbino, men-

tre a dire il vero poteva restarsene a casa la pur magnifica predella di Paolo Uccello, in quanto la posizione di questo artista, in bilico tra medioevo e rinascimento, era già del tutto scavalcata ai tempi di Melozzo. Il quale adotta un sistema contrario rispetto a quello del grande Piero: se questo schiaccia i volti come contro un vetro, il Nostro invece li gonfia, gli dà una volumetria sferoidale che li porta ad essere come dei corpi geometrici. Diciamo allora la parola, c'è in Melozzo una sorta di architetto, e dunque, tra i coetanei, il riferimento più giusto va al Bramante pittore, intento pure lui a fare dei volti che sono quasi equivalenti alle sue famose cupole sferoidali.

LA RIPETIZIONE COME MODULO

Così forse il miglior Melozzo non lo si trova nelle tavole, del resto assai scarse, e confuse nella mostra tra una pletera di opere minori che certo non fanno la gioia dei visitatori, bensì nelle imprese ad affresco, colpite però da diverse fatalità, quella per l'abside dei romani SS. Apostoli abbattuta nel Settecento, da cui vengono gli angeli musicanti, un po' troppo «belli» se li si vede fuori dal contesto; la Cappella Feo, proprio a Forlì, distrutta da un bombardamento nel 1944, per cui ora resta solo quanto l'artista ha fatto a Loreto. In ognuno di questi casi, i volti rotondeggianti di angeli ed apostoli funzionano come dei fermagli, delle borchie, posti a reggere la curvatura delle volte, con la tendenza a moltiplicarsi in una serie di ovuli, come sorpresi in un enorme utero. A questo modo la ripetizione, la stereotipia trovano riscatto proprio in quanto divengono dei preziosi moduli stilistici da valutare nel loro insieme. ●

“
**MELOZZO
LA
SPIRITUALITÀ
ROTONDA**

**Tavole e affreschi dell'artista romagnolo
in mostra a Forlì, insieme a opere
minori che però confondono**